

LEGA NORD PADANIA

Gruppo consiliare di BERGAMO – BÈRGHEM

Bèrghem, 30 luglio 07

Al Sindaco
Comune di Bergamo
Avv. Roberto Bruni

Lettera aperta: Bèrghem, Città dei Mille

Caro Sindaco,

prima i cartelli Bèrghem ora quelli con l'effigie di Garibaldi. Sia nel primo che nel secondo caso le polemiche non sono mancate visto che, pur essendo quella dei cartelli per qualcuno una questione marginale, per il sottoscritto e per molti altri bergamaschi il segnale all'ingresso della nostra città ha un valore non indifferente. Lo dimostra anche la passione con cui, soprattutto in occasione della rimozione del "Bèrghem", in tanti si sono interessati alla vicenda dei cartelli.

Vicenda che comunque ha diviso in due la città e di certo questo, sia che la si guardi da un lato che dall'altro, non è certo un aspetto positivo.

Nei giorni scorsi certamente non ti sarà sfuggito un ampio servizio de L'Eco di Bergamo dedicato al garibaldino Francesco Nullo. Ammetto che la missione dei Mille non è una delle pagine di storia che mi appassionano, ma ho voluto comunque leggere l'articolo sul nostro concittadino che seguì Garibaldi.

Vengo al dunque. Come tu certamente saprai i bergamaschi che parteciparono allo sbarco di Marsala pur essendo in buona parte di ceti sociali benestanti e con un discreto livello culturale, parlavano, almeno tra loro, quasi esclusivamente in bergamasco.

Lo stesso Francesco Nullo, come riportano i resoconti garibaldini e come viene ricordato anche nell'articolo de L'Eco, anche in battaglia esortava i bergamaschi in lingua madre; a Calatafimi durante il primo scontro fu fondamentale il ruolo dell'ottantina di orobici che chiamati alla carica proprio da Nullo (*"Ché i bergamasch - gridò - töcc intùren a mé! Stì atènc, quando ègne fò me, ègnì fò töcc: slarghiff fò a entàia e pò 'ndì inàcc de còrsa"*) diedero una svolta decisiva alla battaglia.

Ma ancor più significativa è la frase con cui Nullo commentò la sua impresa di essere stato il primo garibaldino a superare la barricata eretta dai borbonici a Porta Termini dando il via alla conquista di Palermo: *"Só contèt de èss stacc mé ol prim a piantà la bandera italiana in Palermo. Só contèt per Bèrghem!"*.

E allora, caro Sindaco, pensi che Francesco Nullo e gli altri bergamaschi dei Mille, che orgogliosamente parlavano nella lingua della loro terra, avrebbero condiviso la tua decisione di rimuovere i cartelli Bèrghem perchè *"sono un simbolo di chiusura"*?

Per celebrare il bicentenario della nascita di Garibaldi, hai voluto installare i cartelli "Città dei mille"; perchè, ora, per ricordare ed onorare l'orgoglio di appartenenza dei bergamaschi che parteciparono allo sbarco di Marsala e la lingua che usavano anche in battaglia, non ripristini il cartello "Bèrghem" che probabilmente tu togliesti forse più per una piccola ripicca politica che per altro?

Sarebbe una decisione di buon senso che guarirebbe quella ferita, che fa ancora male, alla dignità, all'orgoglio, alla cultura, alla storia, alla lingua del popolo bergamasco (Francesco Nullo e garibaldini compresi) che il tuo blitz di ferragosto, con cui rimuovesti il toponimo Bèrghem, ha aperto nell'animo di moltissimi tuoi conterranei.

Cordiali saluti, anzi, te salüde.

Daniele Belotti
Cons. com.le Lega Nord

Risposta del sindaco pubblicata su L'Eco di Bergamo del 9/8/07

Caro Belotti,

la tua «lettera aperta» è spiritosa ed intelligente, ma diversiva: in questi giorni infatti la questione non è il ripristino di quei cartelli, ma il danneggiamento effettuato da simpatizzanti leghisti dei cartelli recanti la scritta “Città dei Mille”.

Su questo aspetto nemmeno una parola da parte tua, probabilmente perché sai che si tratta di comportamenti indifendibili; in questo ti dimostri più saggio di qualche articolista che al riguardo sembra dare la colpa dell'accaduto non a chi danneggia le cose di tutti, ma a chi quei cartelli ha legittimamente fatto installare, ricordandomi – fatte le debite proporzioni – chi di fronte a uno stupro non accusa lo stupratore, ma punta il dito contro la donna stuprata che «certamente avrà provocato».

Prendo atto delle citazioni garibaldine in dialetto bergamasco, ma dal 1860 ad oggi di acqua ne è passata sotto i ponti e gli usi sono cambiati. Continuo a ritenere che i cartelli di ingresso alla città debbano contenere una comunicazione non per chi vi abita e ben la conosce, ma per chi invece vi fa ingresso, aspettandosi accoglienza e ricercando ospitalità: è per questa ragione, e non per una insussistente ostilità al nostro dialetto, che continuo a ritenere che la scritta Bèrghem fosse un segnale di chiusura, che giustamente è stato rimosso.

La questione è quindi chiusa, per quanto mi riguarda; me spiàs, ma pota l'è issé.

Cordialmente

Roberto Bruni
sindaco di Bergamo